

# Generalista o specialista?

Autor(en): **Motta, Stefano**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Spitex rivista : la rivista dell'Associazione svizzera dei servizi di assistenza e cura a domicilio**

Band (Jahr): - **(2014)**

Heft 2

PDF erstellt am: **08.08.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



SPITEX

Assistenza e cura a domicilio

# SPITEX RIVISTA

La rivista dell'Associazione svizzera dei  
Servizi di Assistenza e Cura a Domicilio  
2/2014 | Aprile/Maggio

## Generalista o specialista?

Le prestazioni di cure richieste agli Spitem ci obbligano a sviluppare sempre più competenze specialistiche: pensiamo ai casi psichiatrici o a quelli che presentano delle demenze. Questo richiede un'evoluzione del ruolo dell'infermiera, che deve sapersi occupare delle cure cliniche di base, ma anche dei casi più complessi e specialistici.

Ma come conciliare questi elementi apparentemente lontani?

Affrontiamo questo ampio tema concentrandoci, in questa edizione, su una di queste specializzazioni, e cioè quella legata alle cure oncologiche e palliative.

Le soluzioni possono essere differenziate, come ad esempio lo sviluppo del lavoro rete e lo sviluppo di competenze mirate all'interno stesso degli Spitem. Ma la vera risposta sta forse altrove: il ruolo dell'infermiera negli Spitem è di per sé già un ruolo specialistico, che richiede appunto il sapersi muovere in vari ambienti. La specializzazione è proprio questa: infermiera territoriale (o di famiglia).

Stefano Motta

## Cure domiciliari e oncologia

La visione della casa tra limiti e prospettive.  
«La propria casa dà sicurezza. Ti difende dal  
non conosciuto, dall'imprevisto...»

Curare un paziente oncologico a domicilio significa dare la possibilità alla persona di trascorrere il proprio tempo all'interno del «nido affettivo», continuare a vivere la quotidianità garantendo allo stesso tempo una buona qualità di vita al di fuori di un contesto prettamente ospedaliero. Ciò implica necessariamente una stretta collaborazione tra i diversi attori coinvolti, il dialogo e la relazione diventano il perno attorno al quale ruota l'intero processo di assistenza e cura. Affrontare la malattia nella propria casa comporta lo sviluppo di una rete in cui ogni individuo, sia esso curante, familiare o malato, costruisce la propria tela attraverso le competenze, le best practice, l'emotività e l'apprendimento costante. Un servizio di assistenza e cura che entra in una casa per seguire e accompagnare un paziente oncologico, può aiutare il malato e soprattutto la famiglia a prendere coscienza della situazione, a condividere la malattia e ad instaurare un nuovo rapporto con il malato stesso. La famiglia viene coinvolta nelle cure, nella gestione dei presidi e delle situazioni di emergenza; si compie un vero e proprio iter formativo in cui l'operatore del servizio di assistenza e cura a domicilio diviene il punto di riferimento e dove la collaborazione acquisisce una centralità sempre più rilevante.

L'accompagnamento in situazioni terminali inoltre, comporta un carico fisico, psicologico, emozionale, finanziario ed è importante che chi assiste sappia rispondere anche ai bisogni

emotivi di chi vive il distacco dalla persona cara. Oggi viviamo in un'epoca iper medicalizzata dove i costi diventano sempre più onerosi e le risorse sono sempre più limitate, pertanto, di fronte alla sofferenza, bisognerebbe chiedersi quale soluzione potrebbe essere ottimale nel sostegno e nell'accompagnamento alla fase terminale della vita cercando di mediare e di instaurare rapporti di cooperazione tra enti e servizi attivi nel contesto territoriale.

La cultura della cura è simbolo di una cultura dell'ospitalità e dell'accoglienza che mira al ristabilire un equilibrio nella vita degli esseri umani sconvolta da una malattia terminale, per chi agisce nella cura è indispensabile «imparare dal paziente, dalla sua storia e dalla sua casa».

di Martin Gilgen,  
capo équipe Alvad Locarno e

Daniela Crisà,  
collaboratrice di direzione Alvad

Nota: Queste riflessioni scaturiscono da tematiche affrontate nell'ambito di un seminario formativo, organizzato il 27 febbraio 2014, dall'Associazione Triangolo e dalla Fondazione di Ricerca Psicooncologica

7883